

La storia della fiorentina Accademia degli Immobili (faccia nascosta, come vedremo, del ben noto “Teatro della Pergola”), la sua composizione, la natura dei suoi interessi culturali e la sua eccezionale longevità, si riflettono sulla molteplicità e varietà della documentazione da essa prodotta e che ancora si conserva presso la sua sede. Di qui il notevolissimo interesse costituito dall’Archivio che tale documentazione raccoglie e custodisce, diretta testimonianza di tre secoli di storia, non solo del teatro, della musica e delle arti performative in genere, ma anche del costume, della gestione economica, dei rapporti con le istituzioni attraverso il mutamento dei regimi politici, e quindi testimonianza di tre secoli di storia *tout court*.

L’ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI

L’Accademia degli Immobili nacque da un precedente sodalizio, detto dei Concordi, che usava radunarsi e allestire spettacoli teatrali in via del Parione, nel Palazzo di don Lorenzo dei Medici, fratello del granduca Cosimo I. Alla morte del loro protettore i Concordi, rimasti privi di una sede, si rivolsero al cardinale Giovan Carlo, subentrato allo zio tanto nel possesso dei beni quanto nella protezione accordata alla Compagnia. Questi decise di prendere in affitto alcuni locali, adattati ad uso di teatro, in via del Cocomero (l’attuale Teatro Niccolini, in via Ricasoli). Nella nuova sede il sodalizio aumentò di numero e nel 1651, con la stesura dei Capitoli che ne regolavano l’attività, si costituì in accademia, adottando, appunto, la denominazione di Immobili. Ben presto tuttavia la nuova sistemazione si rivelò insufficiente per il tipo di spettacoli che si intendevano realizzare: così, nel 1652, l’Accademia



Silvio degli Alli, da
Ferdinando Tacca,
*Veduta dell'interno del
Teatro della Pergola*,
incisione in
Giovanni Andrea
Moniglia,
*L'Hypermetra festa
teatrale rappresentata
dal Serenissimo Principe
Cardinale
Giovann Carlo di
Toscana per celebrare
il giorno natalizio
del Real Principe di
Spagna*, in Firenze,
nella Stamperia
di S.A.S. 1658.

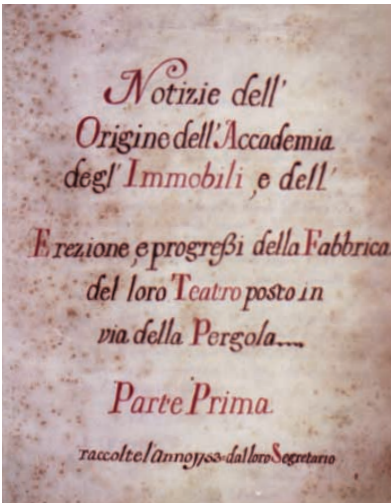
si trasferì in via della Pergola, dove il cardinale aveva ottenuto in affitto perpetuo dall'Arte della Lana un tiratoio dismesso, incaricando il giovane architetto Ferdinando Tacca di erigervi un teatro. Quel teatro che, attraverso i secoli e le diverse ristrutturazioni, è ancora oggi attivo con il suo antico nome: il Teatro della Pergola.

Fin dal momento della sua istituzione l'Accademia degli Immobili ha accolto esclusivamente i membri di quelle famiglie fiorentine che sempre hanno costituito o comunque alimentato la classe dirigente dello Stato, dall'epoca del Granducato fino allo Stato unitario e oltre. La stessa denominazione di Immobili, rafforzata dall'emblema del mulino a vento con il motto "in sua moenza è fermo", sottende all'idea che, nella mutevolezza degli eventi, l'appartenenza alla nobiltà di sangue garantisce saldezza e stabilità nella pratica di quelle azioni virtuose che costituivano uno degli scopi dell'associazionismo accademico.

Agli inizi del XVIII secolo l'Accademia decise di riprendere le redini dell'istituzione, rimasta a lungo inattiva a causa delle vicissitudini dinastiche della famiglia medicea, alla quale era intrinsecamente collegata. Infatti, al-

Firenze, Archivio dell'Accademia degli Immobili, *Stemma dell'Accademia*, sec. XIX.

Firenze, Archivio dell'Accademia degli Immobili, Lodovico Palmieri Pandolfini, *Notizie dell'Origine dell'Accademia degli Immobili e dell'Erezione e progressi della Fabbrica del loro Teatro posto in via della Pergola raccolte l'anno 1753 dal suo Segretario*, manoscritto.



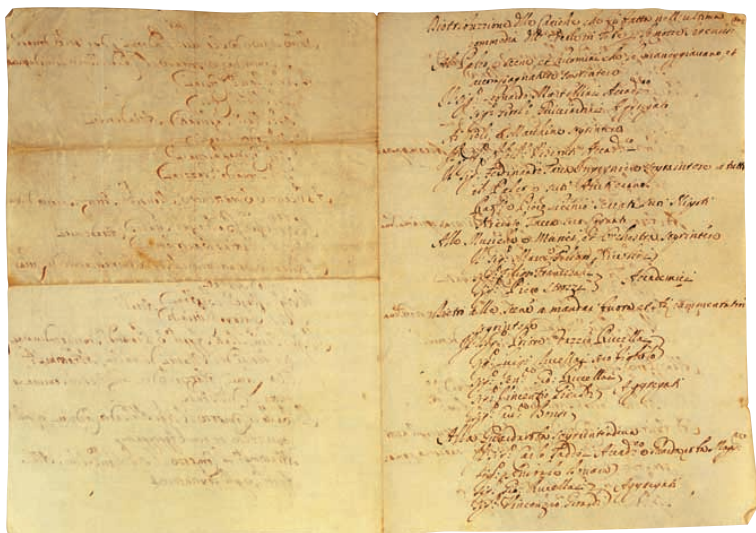
l'epoca del granprincipe Ferdinando, anch'egli protettore dell'Accademia, amante delle arti e, in particolare, dell'opera in musica, l'attività teatrale della corte si era spostata presso il teatro fatto erigere nella villa di Pratolino, lasciando completamente inutilizzato



il teatro di via della Pergola. Nel

1716, morto il granprincipe, l'Accademia operò un radicale cambiamento di rotta. Producendo la documentazione delle spese fino a quel momento sostenute, rivendicò a sé il diritto di occuparsi del teatro e ne riscattò definitivamente la proprietà dall'Arte della Lana, diventandone così titolare a tutti gli effetti. La nuova posizione giuridica im-

pose una razionalizzazione della gestione tanto dell'Accademia stessa quanto del teatro. Pertanto da un lato si provvide alla formulazione di nuove leggi e, dall'altro, si determinò di affidare la programmazione teatrale ad un impresario esterno, che aprisse la sala al pubblico pagante per la durata di stagioni regolari. Questo nuovo corso si inaugurò nell'estate del 1718 con la rappresentazione dello *Scanderberg* di Antonio Vivaldi. Analogamente a quanto avveniva



a Venezia da più di cinquant'anni, gli impresari della Pergola, per buona parte del XVIII secolo, erano membri dell'aristocrazia cittadina e spesso – pur agendo a titolo personale – dello stesso corpo accademico. In particolare si ricorda Luca Casimiro degli Albizzi, che fu anche Segretario dell'Accademia per oltre un ventennio.

L'Accademia, pur come vedremo non più direttamente impegnata nell'attività di programmazione e gestione degli spettacoli, appaltata ad impresari esterni, rimase proprietaria del teatro fino al 1942, quando esso fu acquistato dall'ETI (Ente Teatrale Italiano), nel quadro di un vasto programma di statalizzazione dello spettacolo in Italia promosso dal fiorentino Alessandro Pavolini, al tempo Ministro della Cultura Popolare del governo fascista.

Firenze, Archivio Strozzi Guicciardini, Carte Albizzi, *Distribuzione delle cariche che fu fatta nell'ultima commedia dell'Ercole in Tebe per le nozze Serenissime*, manoscritto del 1661.

Firenze, Archivio dell'Accademia degli Immobili, *Capitoli dell'Accademia degli Immobili*, manoscritto legato in cuoio, presumibilmente 1661-1664.



La prima fase della storia dell'edificio è all'insegna dello spettacolo di corte: opere in musica destinate ad una ristretta cerchia di invitati appartenenti all'*élite* orbitante intorno al Granduca e alla sua famiglia, in cui gli stessi accademici si esibivano, partecipando ai balli a chiusura degli atti e alle armeggerie. L'apertura avvenne nel 1657, a teatro non ancora terminato, con la rappresentazione de *Il potestà di Colognole*, "dramma civile rusticale" di Giovanni Andrea Moniglia, su musica di Jacopo Melani, considerato dalla storiografia musicale il più antico esempio di opera buffa. A questo seguirono altri "drammi civili" scritti dalla coppia Moniglia-Melani e, nel 1658, per la nascita dell'infante di Spagna, *L'Hypermetra* sempre di Moniglia, con le musiche di Francesco Cavalli, che costituì l'inaugurazione ufficiale del teatro.

Nel 1661 venne rappresentato *l'Ercole in Tebe* per il matrimonio di Cosimo III e Margherita Luisa d'Orleans e, dopo una lunga interruzione dovuta alla morte del cardinale Giovan Carlo, nel 1688, il *Greco in Troia*, in occasione delle nozze del granprincipe Ferdinando – nuovo patrono dell'Accademia – con Violante Beatrice di Baviera.

A partire dal 1718, come già si è detto, con la rappresentazione dello *Scanderberg* di Vivaldi, l'Accademia e il suo teatro non subirono più

rilevanti interruzioni delle attività, se non a causa dei cantieri che vennero aperti per le diverse e numerose ristrutturazioni della sala e degli annessi, per adeguare i locali alle esigenze dettate dal progresso tecnico e dai cambiamenti di costume. Anche i numerosi passaggi di potere che travagliarono la storia cittadina e italiana, dai Medici ai Lorena, dai Lorena ai Francesi, dalla restaurazione dei Lorena al Regno sabauda, passando per la brevissima fase del governo democratico del 1848, non procurarono in-



Firenze, Archivio dell'Accademia degli Immobili, *Regolamento dei Teatri per il Carnevale dell'anno 1768*: programma manoscritto per l'alternanza dei generi di spettacolo fra i quattro principali teatri fiorentini.

terruzioni né alla vita associativa né alla programmazione degli spettacoli.

Per tutto il XVIII secolo la protezione granducale non venne meno, e il teatro continuò ad agire anche come teatro di corte, ricevendo consistenti sovvenzioni tanto dalla casa regnante, quanto dalla Municipalità di Firenze. In seguito alla legislazione teatrale voluta da Pietro Leopoldo di Lorena per attenuare la concorrenza – divenuta ormai sfrenata – fra i numerosi teatri cittadini, il Teatro della Pergola divenne il principale teatro fiorentino, con il privilegio di ospitare l'opera seria e una breve stagione teatrale anche in tempo di Quaresima, con la rappresenta-



Scranno ligneo per direttori d'orchestra dal quale Giuseppe Verdi seguì le prove del *Macbeth* nella stagione di Quaresima 1847.

Firenze, Archivio dell'Accademia degli Immobili, *Riconoscimento del re Vittorio Emanuele III come accademico degli Immobili*, manoscritto, 28 marzo 1901.

zione di opere di argomento sacro. Solo gli ultimi decenni del secolo videro l'ingresso dell'opera buffa, divenuta ormai più vicina ai gusti del grande pubblico, nonché assai meno costosa negli allestimenti.

L'Ottocento si aprì con una prima fase burrascosa, caratterizzata dall'avvicendamento di numerosi impresari (ormai appartenenti all'emergente borghesia imprenditoriale), durante la quale l'Accademia stessa si vide costretta, per non chiudere il teatro, ad assumere in proprio l'impresa. Un nuovo periodo di splendore si schiuse allorché la gestione passò, per quasi un ventennio, nelle mani del celebre impresario Alessandro Lanari (San Marcello di Jesi 1790 – Firenze 1862), “il principe degli impresari”, scopritore dei grandi operisti romantici: Vincenzo Bellini, Gaetano Donizetti e, quindi, Giuseppe Verdi che, proprio per la Pergola, scrisse il *Macbeth*, rappresentato in prima assoluta nella stagione di Quaresima 1847.

Successivamente, durante il quinquennio di Firenze capitale, lo stesso re d'Italia Vittorio Emanuele II entrò a far

parte del corpo accademico.

Con il trasferimento della capitale a Roma la crisi che colpì la città ebbe gravi ripercussioni anche sulla vita teatrale; in tale contesto, tuttavia, accanto a programmazioni liriche più in sintonia, il palco-



scenico della Pergola vide l'avvento della grande prosa, accogliendo le *tournées* di grandi *vedettes* del teatro internazionale: Sarah Bernhardt, Coquelin *senior*, Jane Halding e soprattutto Eleonora Duse che, nei primi venti anni del Novecento, fu un'ospite assidua del teatro.

Nel 1929 il teatro tornò, sotto la direzione di Aladino Tofanelli (Firenze 1893-1959), alle dipendenze dell'Accademia che intendeva così risolvere i problemi gestionali e finanziari legati alla conduzione impresariale privata. L'opera di Tofanelli assicurò una programmazione di qualità, spaziando attraverso i più diversi generi teatrali, con le più celebri compagnie italiane ed internazionali. In particolare sono da ricordare i numerosi allestimenti pirandelliani, tra cui spiccano le prime rappresentazioni di *Questa sera si recita a soggetto* e *Lazzaro*. Aladino Tofanelli venne riconfermato più volte, mantenendo la sua carica anche dopo il passaggio della proprietà del teatro all'ETI.

L'ARCHIVIO

L'Accademia è sopravvissuta alla vendita del teatro. Oltre a mantenere ancora oggi la proprietà di un palco, è proprietaria dell'Archivio e dei locali che lo ospitano. Questi ultimi, recentemente restaurati, conservano l'aspetto che assunsero nel 1836, quando, fra la sala delle adunanze accademiche e l'ufficio del Segretario, fu predisposta una stanza, debitamente arredata con mobili a scaffalature, per accogliere il materiale documentario. Vi si accede dal mezzanino di un edificio annesso al corpo del teatro, al termine del viuzzo cieco che ne costeggia la fiancata, accanto all'ingresso di servizio del palcoscenico. Originariamente, una porta (che adesso è murata) immetteva diret-



Firenze, Archivio dell'Accademia degli Immobili, interno.

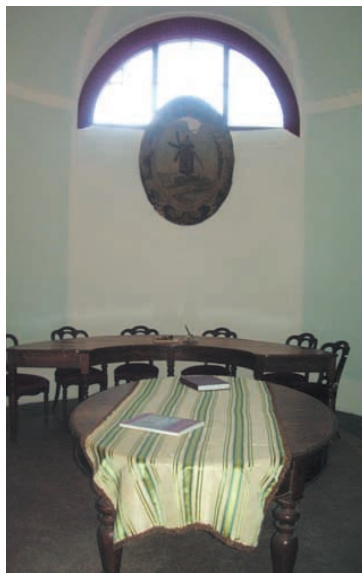
tamente nel Saloncino che si affaccia – tramite uno scalone – sul *foyer* della platea.

L'Archivio ospita circa 1500 unità archivistiche, di natura assai eterogenea, suddivise in 32 serie, che coprono un arco cronologico superiore a quello dell'attività dell'Accademia e del teatro da essa posseduto. I documenti più antichi, infatti, risalgono al 1644, anno di fondazione della Compagnia dei Concordi, e attestano la breve permanenza presso il Teatro del Cocomero; mentre quelli più recenti sono costituiti dai verbali delle ultime adunanze tenute dal corpo accademico negli anni '70 del Novecento.

L'attuale ordinamento, corredato di un nuovo inventario consultabile presso l'Archivio e in corso di pubblicazione, è frutto di un recente intervento, attuato in occasione delle celebrazioni per il IV Centenario della nascita dell'opera lirica. Tale lavoro, coordinato da Elisabetta Insabato

della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, realizzato con la collaborazione dell'Archivio di Stato di Firenze, è stato curato da Maria Alberti, Antonella Bartoloni e Ilaria Marcelli. Esso si sovrappone, rispettandone il più possibile l'impostazione, a due interventi precedenti: uno, da ricondurre alla prima metà del XIX secolo, ad opera di Giuseppe Ricci, incaricato di conservare e ordinare i documenti prodotti dall'Accademia e di dare una collocazione a quelli più antichi. L'altro venne effettuato all'inizio del Novecento da Ugo Morini il quale sulla falsariga del suo predecessore, produsse, come già aveva fatto Ricci, un inventario manoscritto, completato nel 1912. Tanto gli inventari di Giuseppe Ricci, quanto quello di Ugo Morini, costituiscono la seconda sottoserie della serie XVIII nella sistemazione attuale. Morini tuttavia non interruppe il suo contributo con il 1912, ma continuò a tenere l'archivio corrente almeno fino al 1942. La mano di Morini infatti è individuabile nell'ordinamento di numerosi documenti prodotti negli anni successivi.

Fra i documenti conservati, quelli strettamente attinenti all'attività del teatro risalgono soprattutto alla prima fase della storia dell'Accademia e a quei periodi in cui, a causa di contingenze economiche particolarmente



Firenze, Archivi dell'Accademia degli Immobili. Sala delle Adunanze e alcuni manifesti ottocenteschi.



Firenze, Archivio dell'Accademia degli Immobili, *Libro di Entrata e Uscita*, registro manoscritto, legato in pergamena, 1721-1735.



difficili, l'istituzione si accollò l'onere della gestione diretta del teatro. Questo perché era prassi comune che gli impresari, una volta lasciato il teatro in cui avevano lavorato, portassero con sé il loro personale archivio. Le carte del famoso impresario Alessandro Lanari sono comunque rimaste a Firenze e sono oggi conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale. Viceversa la documentazione che riguardava gli aspetti rimasti sempre di diretta pertinenza dell'Accademia è pressoché completa. Si ricordano qui in particolare le ininterrotte serie contabili; quelle relative alla gestione degli immobili di proprietà e ai lavori di modifica, ristrutturazione e adeguamento della sala e dei locali annessi al teatro; infine la documentazione afferente le questioni interne all'associazione, con particolare atten-

zione alle successioni, alle cessioni e alle vendite delle “porzioni accademiche” e dei palchi ad esse corrispondenti.

La prima serie è una miscellanea storica che raccoglie indiscriminatamente i documenti più antichi (dal 1644 al 1794, compresi quelli amministrativi e le ricevute) rinvenuti e riordinati da Giuseppe Ricci in un secondo momento, quando già aveva iniziato il lavoro di sistemazione dell'Archivio. Seguono otto serie con la documentazione più strettamente pertinente alla vita dell'Accademia e alla sua storia: i documenti originali posti all'ordine del giorno nelle adunanze accademiche, già scorporati dai verbali nei precedenti interventi di riordino; i verbali delle adunanze; le attestazioni dei pagamenti delle tasse accademiche da parte degli associati; le diverse redazioni delle *Leggi* dell'Accademia e, infine, alcuni registri – per buona parte stilati dallo stesso Ricci – con le “Memorie storiche” dell'istituzione fiorentina e del suo teatro.

Le serie seguenti raccolgono senza soluzione di continuità, a partire dal 1795, la documentazione relativa alla gestione amministrativa e finanziaria dell'Accademia, tenuta dal Provveditore e, in seguito, anche dal Tesoriere: sono i libri di *Entrata e uscita*; i *Giornali di Cassa*; i registri con l'annotazione dei debitori e creditori; i bilanci; le note di spesa generali e quelle più specifiche (per i lavori effettuati in teatro, per le spese di riscaldamento, ecc.), oltre alle numerosissime filze di ricevute che, dal 1929 si dividono in *Ricevute della gestione accademica* e *Ricevute della gestione teatrale*.

L'attuale ordinamento ha collocato, a questo punto, le raccolte di documenti più direttamente legati al teatro. Tra questi, i registri con i controlli sulla sicurezza del teatro di cui l'Accademia, in quanto proprietaria, era direttamente responsabile: come i registri delle *Ispezioni serali* che ogni



Firenze, Archivio dell'Accademia degli Immobili, partitura manoscritta del *Torquato Tasso* di Gaetano Donizetti, prima metà del sec. XIX.

accademico, a turno, era obbligato a compiere e su cui sono registrate le occasioni di apertura del teatro, e i registri relativi all'osservanza delle norme di sicurezza. Segue la documentazione della Scuola di Ballo e dell'Orchestra della Pergola istituite dall'Accademia all'epoca di Firenze capitale (1865-1872), in cambio di maggiori sovvenzioni.

I documenti più strettamente correlati alla programmazione del teatro sono radunati nelle serie dalla XXII alla XXV, relativamente ai periodi in cui l'Accademia ne assunse la gestione svolgendo quelle funzioni che ordinariamente spettavano agli impresari. Tra queste, particolarmente rilevante è la corrispondenza tenuta dal direttore Tofanelli con le principali compagnie drammatiche italiane e internazionali.

Le serie successive contengono forse il materiale più anomalo e, al tempo stesso, più interessante: oltre trecento libretti, prevalentemente a stampa, di opere rappresen-



Firenze, Archivio dell'Accademia degli Immobili, Luigi Ademollo, *La corsa delle quadrighe*, bozzetto per il sipario del Teatro, 1789.

tate e quattrocento fra manifesti e avvisi, sempre a stampa che, pur con molte e grandi lacune, forniscono una testimonianza di prima mano sugli spettacoli che la Pergola ha ospitato dalla fine del XVIII secolo ai primi decenni del Novecento. Particolare e degna di grande interesse è la serie XXVIII, che raccoglie una settantina di spartiti e partiture musicali, manoscritti di opere, balli e cantate eseguite alla Pergola, soprattutto nella prima metà del XIX secolo. Questi documenti versavano in uno stato di totale disordine, completamente trascurati dai precedenti interventi di riordino ed esclusi dagli inventari che ne erano derivati; grazie ad un lavoro estremamente minuzioso sono stati recentemente raccolti, 'riasmblati' e attribuiti. Di notevole interesse anche la serie composta da materiale iconografico sui diversi interventi di ristrutturazione del teatro: diciotto piante e bozzetti, tra cui, incorniciati e appesi alle pareti dell'Archivio, quelli – bellissimi – di Luigi Ademollo, fra i massimi esponenti del neoclassici-



Firenze, Archivio dell'Accademia degli Immobili,
Composizione di documenti accademici,
 secc. XVII-XVIII.

simo italiano, per la decorazione pittorica della sala (1789 e 1814).

Fa quindi seguito la serie dei *Cimeli*, formata da quel materiale che nella sistemazione novecentesca era stato considerato “fuori catalogo” ed esposto all’interno delle tette che tutt’oggi arredano la stanza dell’Archivio, oppure incorniciato e appeso alle pareti della sede dell’Accademia, perché considerato di particolare importanza: accanto ad alcune ‘composizioni’ di documenti originali all’interno di cornici dorate, messe insieme in base ad un criterio archivistico ormai desueto, vi figurano anche lettere autografe di Giuseppe Verdi e di Arrigo Boito.

Le ultime serie accentuano la caratteristica di eterogeneità già riscontrata per le precedenti: esse sono infatti formate da materiale residuo, conservatosi in Archivio quasi per caso. Ciò vale per il *Materiale a stampa* che raccoglie, insieme ad un’importante collezione de “Il Trovatore” – una testata ottocentesca d’argomento teatrale –, pub-

blicazioni sugli argomenti più disparati. Ma ciò è particolarmente evidente per la serie delle cosiddette *Carte da bruciare*: un considerevole gruppo di documenti – per lo più appunti e minute – destinato allo scarto e sfuggito alla distruzione.

Analogo discorso vale per gli insiemi documentari che oggi formano gli archivi aggregati: una filza di documenti dell'Accademia dei Fidenti e le carte personali appartenute ai due archivisti ottocenteschi, Giuseppe Ricci e Cesare Tarchi: segno tangibile dell'attaccamento che l'Archivio dell'Accademia degli Immobili ha suscitato, anche in passato, in coloro che vi hanno dedicato le proprie energie.

Le fotografie sono pubblicate su autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
marzo 2005